



# L'Alto Adige e le sue leggende

## Donna Dindia e lo specchio verde

C'era una volta una giovane principessa, che viveva in un castello vicino al rio Gadera in Val Badia. La fanciulla era l'erede della possente fortificazione e del magnifico regno. I nobili facevano la fila per chiederle la mano, ma ella rifiutava ogni proposta, affermando che avrebbe sposato solamente un cantore, il quale avrebbe dovuto anche essere coraggioso e superare la prova dello specchio. Lo specchio di cui parlava la principessa le era stato donato da un silvano (uomo dei boschi), il quale a sua volta l'aveva raccolto dal fondo di un lago. Lo specchio era piccolo come la mano di un bambino, era di colore verde scuro ed aveva dei poteri magici: svelava alla sua proprietaria ogni pensiero della persona che vi si specchiava. Nessuno fino ad allora aveva superato la prova dello specchio magico.

Un giorno arrivò al castello un giovane cantore biondo, che tra lo stupore generale riuscì a vincere il torneo. E quando la sera si mise a cantare, tutti ammisero che la sua voce era meravigliosa. Il giorno dopo il cantore si sottopose alla prova dello specchio, dopo essere stato avvertito dalla fanciulla: se non avesse detto la verità, lo avrebbe fatto cacciare fuori dal castello. La principessa gli chiese se avesse mai amato una donna; il giovane rispose di no e allora la donzella prese lo specchietto e lo mise davanti al viso del cantore. Lo specchio confermò che il giovane non aveva mentito e la prova fu quindi superata, scatenando l'esultanza in tutto il castello. La principessa però rivelò al cantore di avere un desiderio: possedere la Rajetta, il più bel gioiello del mondo, che era nascosto da qualche parte sul monte Gardenazza. Il giorno dopo allora il cantore si inerpicò sulla Gardenazza, giungendo nel tardo pomeriggio ad un lago che gli sembrò alquanto strano a causa delle sue acque molto scure. Sulla riva del lago incontrò una Cristana, una delle donne selvatiche che a quel tempo popolavano la Gardenazza. La donna rivelò al giovane che la Rajetta si trovava nella selva Lamarida, ai piedi del castello di donna Dindia.

Nel frattempo la principessa della Val Badia aveva dato ordine ad alcuni scudieri di andare a cercare il giovane cantore e di riportarlo al castello. La fanciulla infatti aveva saputo che la conquista della Rajetta rappresentava una delle imprese più rischiose, e se avesse voluto rivedere vivo il suo amato, avrebbe dovuto al più presto dissuaderlo da quell'avventura. Il cantore però non ci pensò neanche lontanamente ad abbandonare l'impresa, in quanto al suo ritorno non avrebbe voluto essere deriso da cavalieri e paggi. Cosicché proseguì alla ricerca del bosco Lamarida. Alcuni viandanti incontrati lungo il cammino gli dissero: "In mezzo alla selva, su una rupe, troverai un castello color porpora: è là che abita la potente donna Dindia".

Al terzo giorno di cammino il cantore raggiunse il castello. Entrò nella sala dei cavalieri e vide tanti uomini seduti attorno ad un lungo tavolo, a capo del quale sedeva donna Dindia. La castellana lo invitò a rimanere le sue ospiti finché egli lo avesse desiderato. Quando il cantore le rivelò che stava cercando la Rajetta, donna Dindia disse: "La Rajetta si trova sotto la mia fortezza ed è sorvegliata da un drago.

Chi vuole prenderla deve combattere con il drago. È un'impresa molto ardua: tutti i cavalieri che vedete qui ci hanno provato, ma nessuno vi è riuscito. Sappiate anche che essi hanno sfidato il drago non per avere la Rajetta ma per liberare me, poiché il drago mi tiene prigioniera e solo la sua morte può salvarmi".

Il cantore, molto colpito da donna Dindia, dichiarò di voler uccidere il drago, ma la nobildonna glielo vietò: "Qui al castello non c'è nessuno che canti. Rimani per qualche tempo e lasciami ascoltare le tue canzoni". E così fu. Il giovane sedeva sempre accanto alla castellana e cantava. I mesi passavano e a un certo punto il cantore non fu neanche più in grado di sapere da quanto tempo si trovava al castello.

Una sera donna Dindia gli raccontò la propria storia. "Quando ero ancora una fanciulla, un mago mi chiese la mano e io gliela rifiutai. Poco tempo dopo sposai un altro uomo. Alle nostre nozze venne anche il mago e mi regalò uno specchio verde, che aveva la capacità di svelare i pensieri più reconditi di ogni persona che vi si specchiasse. Al mio consorte non dissi nulla del mago. Solo dopo appresi che quello specchio era stato fatto con lacrime di fanciulle ingannate, e che sarebbe stato fonte di disgrazie per ogni donna che lo avesse posseduto. Un giorno mi accorsi che il mio sposo era diventato distratto, ma non volle rivelarmi il motivo. Allora utilizzai lo specchio e vidi che i suoi pensieri erano stati deviati in maniera pericolosa da una donna. Lo rimproverai e allora egli mi propose di fuggire assieme in una terra lontana e selvaggia, dove poter costruire un nuovo castello. Là vivemmo felici per sette anni. Una notte, mentre il mio consorte dormiva profondamente, gli misi lo specchio davanti al viso e vidi tutti i suoi sogni, pensieri, sentimenti e desideri. Per me fu una tremenda sofferenza, che alla fine non potei più sopportare. Mi recai nel salone degli stemmi, accesi una fiaccola e la gettai contro la boiserie. Poi corsi nella corte, svegliai il palafreniere e gli ordinai di sellare il mio cavallo. Quando lo staffiere uscì dalla stalla e vide il fuoco, gli ordinai di svegliare il signore e riferirgli che io non avrei più fatto ritorno. Poi cominciai a cavalcare. Giunta sulle montagne di Fanes gettai lo specchio in fondo a un lago, affinché non potesse più provocare sciagure. Ma un silvano che mi aveva osservato aspettò che io mi allontanassi per tirare fuori lo specchio: benché fosse rimasto solo una notte sul fondo, le acque del lago erano diventate verdi dal veleno".

Dopo una breve pausa donna Dindia proseguì il racconto.

"Il mago mi chiese nuovamente di sposarlo, ma io rifiutai ed egli continuò ad assillarmi. Un giorno mi offrì la Rajetta, il più pregiato di tutti i gioielli, dicendomi che nessun cavaliere era in grado di conquistare questa pietra preziosa. Quella sua sfrontatezza mi indusse a sfidare il mago, scommettendo con lui che un giorno un cavaliere ce l'avrebbe fatta. Quindi mi ritirai nella selva Lamarida e feci costruire questo castello. Poi arrivò il mago, nascose la Rajetta in una grotta e mise come guardiano un drago, che sarebbe rimasto innocuo fin quando non fosse stato disturbato. Con il mago concordammo che egli mi avrebbe lasciato per sempre in pace se, entro un certo periodo di tempo, un cavaliere fosse riuscito ad uccidere il drago e conquistare la Rajetta. Se pe-



## L'Alto Adige e le sue leggende

rò il tempo stabilito fosse scaduto, allora io avrei dovuto prendere il mago come sposo. Già il giorno seguente però mi accorsi che il mago mi aveva ingannato: non appena cercavo di abbandonare il castello, il drago mi aggrediva. E da allora vivo imprigionata qui”.

Dopo alcuni giorni il cantore si recò alla grotta e cercò di prendere la Rajetta. Immediatamente fu attaccato dal drago e allora sguainò la spada per difendersi. Il drago gli si avventò contro finendo trapassato da parte a parte, ma non morì sul colpo: con le sue ultime forze morse il cantore ad un fianco e gli conficcò gli artigli nel petto ferendolo a morte. Il giovane riuscì con grande fatica ad uscire dalla caverna e vide donna Dindia, finalmente libera, arrivare a cavallo e tendergli la mano. Poi gli si chiusero gli occhi. Donna Dindia caricò il cantore agonizzante sul cavallo e lo prese in braccio proprio mentre si avvicinava la fanciulla della Val Badia. La giovane principessa aveva cercato in ogni dove il proprio sposo, per convincerlo a desistere dall'impresa. Quando lo vide morto urlò di disperazione, poi tese le braccia per avere le spoglie del suo amato. Ma donna Dindia glielo impedì: “Egli è morto per me, non certo per te! Le piccole fanciulle bionde dovrebbero smetterla di scherzare con specchi magici e imprese avventurose”. Poi si allontanò al galoppo, portando con sé il giovane cantore morto.